

ANTONIO STRAMAGLIA

PLITPALAU<sup>R</sup>IB 37: ELENCO DI TRISILLABI (CON UNA MENZIONE DEL ROMANZIERE CARITONE?)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 114 (1996) 147–150

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



PLitPALAU Rib 37: ELENCO DI TRISILLABI (CON UNA MENZIONE DEL  
ROMANZIERE CARITONE?)<sup>1</sup>

Come frammento di “vocabulario escolar” J. O’Callaghan ha edito nel 1967 il PPalauRib inv. 121, da lui stesso poi ripubblicato nell’edizione definitiva dei papiri letterari Palau Ribes come PLitPalauRib 37<sup>2</sup>. Nonostante le duplici e attente cure, restano da valorizzare alcuni importanti contributi di W. Clarysse – A. Wouters e di J. Debut; inoltre, le caratteristiche complessive ed il testo del reperto appaiono qua e là suscettibili di ulteriori osservazioni. Tutto ciò rende non inutile ritornare brevemente sul pezzo.

Di provenienza non dichiarata dall’editore, PLitPalauRib 37 è un frammento papiraceo; è riconoscibile un primo strato, del quale restano oggi in vista coll. I–II, cui è stato parzialmente sovrapposto un altro strato di papiro nella parte corrispondente all’attuale col. III. Questa nuova porzione, arguibilmente funzionale a esigenze di restauro<sup>3</sup>, è collocata in modo che le fibre risultano perpendicolari rispetto a quelle dello strato inferiore. L’insieme ha forma rettangolare e dimensioni massime di cm 8,7 x 3,6. La scrittura compare solo sul *recto* (da intendersi nei termini testé precisati), ove figura un elenco di trisillabi vergato in una malcerta maiuscola databile al II d. C.<sup>4</sup>, e assegnabile a uno scolaro<sup>5</sup>. Gli errori riscontrabili sono solo fonetici (I, 4; II, 4; 5), ma non di numero ed entità tali da rendere certa una trascrizione sotto dettatura; anzi, R. Criore ritiene che “probabilmente la lista venne copiata da un modello”<sup>6</sup>. Da segnalare l’uso di *paragraphoi* (dopo I, 5; II, 6; 7?; III, 4: v. appresso), e di *trema* costante su *iota* iniziale (col. III); mancano altri segni diacritici o accenti.

I lemmi sono raggruppati per lettera in un ordine alfabetico apparentemente peculiare: la parte conservata inizia infatti con *phi* e finisce con *iota*. Se il frustulo apparteneva a un foglio singolo di papiro – come potrebbero suggerire l’ampio margine sinistro, interpretabile come il limite di un foglio, e

<sup>1</sup> Abbreviazioni bibliografiche:

Brashear–Hoogendijk = W. Brashear – F. A. J. Hoogendijk, *Corpus tabularum linearum, Enchoria*, 17 (1990), 33–54.

Clarysse–Wouters = W. Clarysse – A. Wouters, A Schoolboy’s Exercise in the Chester Beatty Library, *Ancient Society*, 1 (1970), 201–235.

Criore *per litteras* = R. Criore, comunicazione epistolare del 4/4/1996.

Debut<sup>1</sup> = J. Debut, De l’usage des listes de mots comme fondement de la pédagogie dans l’antiquité, *Revue des Études Anciennes*, 85 (1983), 261–274.

Debut<sup>2</sup> = J. Debut, Les documents scolaires, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 63 (1986), 251–278.

Legras = B. Legras, L’horizon géographique de la jeunesse grecque d’Égypte (III<sup>e</sup> siècle av. n. è. – VI<sup>e</sup> siècle de n. è.), in *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23–29 August, 1992)*, Copenhagen 1994, 165–176.

O’Callaghan<sup>1</sup> = J. O’Callaghan, Vocabulario escolar (PPalau Rib. inv. 121), *Studia Papyrologica*, 6 (1967), 99–107.

O’Callaghan<sup>2</sup> = J. O’Callaghan (a cura di), 37. Vocabulario escolar, in *Papiros literarios griegos del fondo Palau-Ribes*, Barcelona 1993, 178–182 (lám. XXIX).

Stramaglia = A. Stramaglia, Fra ‘consumo’ e ‘impegno’: usi didattici della narrativa nel mondo antico, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14–17 settembre 1994)*, in corso di stampa.

<sup>2</sup> *Editio princeps*: O’Callaghan<sup>1</sup>; riedizione: O’Callaghan<sup>2</sup>. Ambedue le edizioni sono corredate da ottime riproduzioni fotografiche.

<sup>3</sup> O’Callaghan<sup>1</sup>, 99 = O’Callaghan<sup>2</sup>, 178. Su questa ed altre modalità del restauro librario antico v. da ultimo il bel lavoro di E. Puglia, Notizie sul restauro librario antico da Plinio, *Nat. Hist.* XIII 81–82, in M. Capasso (ed.), *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, Galatina 1994 [1995; *Pap. Lup.* III], 27–35.

<sup>4</sup> Datazione di O’Callaghan, cui assente G. Cavallo (*per verba*).

<sup>5</sup> O’Callaghan<sup>1</sup>, 100 (O’Callaghan<sup>2</sup> non si pronuncia esplicitamente); Criore *per litteras*. Non è chiaro se pensi invece alla mano di un maestro Debut<sup>1</sup>, 266, che definisce il reperto “un extrait de livre du maître”.

<sup>6</sup> Criore *per litteras*.

la stessa natura scolastica del reperto –<sup>7</sup>, il contenuto originario potrebbe essere stato una serie alfabetica completa di gruppi di trisillabi, disposti però in un ordine diverso da quello canonico<sup>8</sup>. Se invece il nostro frammento proviene da un rotolo, è più plausibile che esso conservi la fine di una lista e l’inizio della successiva, articolate entrambe secondo l’ordine canonico da *alpha* a *omega*<sup>9</sup>. Una scelta è ardua; bisogna però osservare, contro l’ipotesi di un ordine alfabetico anomalo, che un eventuale “recorso pedagógico del maestro”<sup>10</sup> in questo senso non sembra trovare paralleli nelle liste a noi note: in esse o è rispettata la serie *alpha-omega*, o “al massimo le parole vengono citate a caso, senza seguire un ordine”<sup>11</sup>.

Per quel che concerne il numero di parole registrate per ciascuna lettera, O’Callaghan<sup>12</sup> ha voluto ricostruire sequenze di pentadi separate da *paragraphoi*, ma Clarysse–Wouters hanno giustamente obiettato che “This hypothesis . . . cannot be proved on the basis of the preserved fragment, since no complete group (with *paragraphus* above and below) has been preserved”<sup>13</sup>. Di almeno una *paragraphos*, inoltre, non è chiara la funzione (dopo III, 4).

Siamo palesemente di fronte a una delle tante liste di parole, di lunghezza e difficoltà crescenti e di varia tipologia, che lo scolaro doveva trascrivere e imparare (e talora compilare egli stesso) per tutto l’arco degli studi primari, e magari oltre. In particolare, liste più o meno lunghe di trisillabi in ordine alfabetico si leggono pure in PGuéraud–Jouguet, 84–92 (Pack<sup>2</sup> 2642 = Debut<sup>2</sup> n° 80; III a. C.); P. Chester Beatty s. n.<sup>14</sup> = SB XII, 10769, 30–187 (Debut<sup>2</sup> n° 83; III–IV d. C.); *Pap. Lugd. Bat.* XXV, 15, IV A, I, 1–7 (Debut<sup>2</sup> n° 82 = Brashear–Hoogendijk, 38; 350 d. C. ca.); PBour 1, ff. III; IV; V *recto* (Pack<sup>2</sup> 2643 = Debut<sup>2</sup> n° 84; IV d. C.); OCrum 435 (Debut<sup>2</sup> n° 85; età bizantina).

Il principio-base di tutte le liste era che i nomi comuni attingessero il più possibile a glosse poetiche e termini peregrini; i nomi propri provenissero da mitologia, letteratura, storia, geografia, o eventualmente da ‘lingue straniere’ (latino, egiziano). Scopo dichiarato era familiarizzare lo studente con quegli stessi nomi ed argomenti, che sarebbero stati approfonditi nelle tappe successive dell’insegnamento<sup>15</sup>. PLitPalauRib 37 non fa eccezione: fra i nomi comuni figurano almeno due poetismi (II, 4; 5) ed un termine raro (II, 8); fra i nomi propri abbiamo ad es. due nomi romani (II, 2; 3); due o tre personaggi mitici (II, 7; III, 2; 4?); uno o due personaggi di rilevanza storica (I, 4; III, 6?). Quanto a Χαρίτων (I, 6), ho argomentato altrove che l’ipotesi più plausibile e legittima è che si tratti dell’omonimo romanziere<sup>16</sup>. L’occorrenza risulterebbe tanto più significativa, a fronte della nota scarsità di *testimonia* antichi su romanzi e romanzieri.

<sup>7</sup> O’Callaghan<sup>1</sup>, 103 = O’Callaghan<sup>2</sup>, 180.

<sup>8</sup> O’Callaghan<sup>1</sup>, 102s. = O’Callaghan<sup>2</sup>, 179s. ricostruisce una successione completa da *tau* fino a *sigma*, postulando 5 termini per ciascuna lettera; si tratta però di un’ipotesi che resta speculativa: v. *infra* nel testo.

<sup>9</sup> Propendono per una doppia serie J. Debut (Debut<sup>1</sup>, 266 [confuso]; Debut<sup>2</sup>, 257 [n° 81]) e R. Criore (*per litteras*).

<sup>10</sup> O’Callaghan<sup>1</sup>, 103 = O’Callaghan<sup>2</sup>, 180, senza però addurre riscontri.

<sup>11</sup> Criore *per litteras*.

<sup>12</sup> Cit. n. 8.

<sup>13</sup> Cfr. Clarysse–Wouters, 207.

<sup>14</sup> Edd. Clarysse–Wouters; cfr. poi A. Blanchard, Sur le milieu d’origine du papyrus Bodmer de Ménandre. L’apport du P. Chester Beatty scolaire et du P. Bouriant 1, *Chronique d’Égypte*, 66 (1991), 211–220, per i punti di contatto con PBour 1 e la possibilità di una provenienza comune dall’area di Panopoli.

<sup>15</sup> Molto chiaro Quint., *Inst.* I, 1, 34s.; da vedere inoltre almeno Dion. Hal., *Dem.* 52, 1115s. (V, pp. 242s.); *De comp. verb.* 25, 211 (VI, pp. 134s. Us.–Rad.). Utile panoramica sull’argomento in Debut<sup>1</sup>; inventario analitico della documentazione papirologica in Debut<sup>2</sup>, n° 68–106 (naturalmente già in più punti da integrare: v. ad es. *M.P.E.R.*, N. S., XV, 114–116 e la relativa introduzione).

<sup>16</sup> Questa identificazione era contemplata come possibile già da O’Callaghan<sup>1</sup>, 105 (nessuna menzione però in O’Callaghan<sup>2</sup>); l’ha data poi – ‘en passant’ – per scontata Debut<sup>1</sup>, 266. Ne ho discusso in dettaglio in Stramaglia, § 3.3.

Faccio seguire ora una riedizione del testo, accompagnata da qualche nota volta ad integrare il duplice commento di O'Callaghan, cui rinvio per ogni ulteriore dettaglio<sup>17</sup>.

	I		II		III
	→	.....	→	.....	↓ .....
		φ[ ±6 ]		[ ±7 ]	[ ±6 ]
		φανερόν		Γάειος	Ἰάσ[ων]
				Γερμανός	
		φιλότης		γηγενής	ἱέραξ
		Φιλώτας	5	γωρυτός	[5] Ἰασος
5		Φανίας		γαμικός	5 ἰατρός
				Δάναος	ἱερ[
		Χαρίτων		δίλογ[ος]	[ ±6 ]
		.....		.....	.....

## I.

### 4. φιλοτας P.

O'Callaghan non fa tentativi di identificazione, ma credo colga nel segno Debut<sup>1</sup>, 266 nel pensare al Filota generale di Alessandro: tutto ciò che aveva a che fare con il Macedone godeva notoriamente di un'ampia circolazione nella scuola. Per esemplificazione e bibliografia v. ora Stramaglia, §§ 2.1–3.

## II.

### 2. Γάειος trisillabo, cfr. Lucil. 422 M.; Mart. V, 14,5: Γά{ε}ϊος Clarysse–Wouters, 220: γά{ε}ϊος O'Callaghan.

Γάειος è certamente il prenome romano, non un aggettivo: cfr. l'analogia occorrenza in una lista di nomi propri su *ostrakon* (OBodl s. n., 2 [Pack<sup>2</sup> 2716 = Debut<sup>2</sup> n° 75; II–III d. C.]); e anche le frequenti attestazioni come nome fittizio negli scolastici *Hermeneumata Pseudodositheana*: CGL III, pp. 211, 21 (= 647, 4); 212, 26 e 46 (= 648, 4); 227, 15; 228, 25 e 43; 231, 7; 284, 27 e 31 (= 655, 4). Nel nostro papiro, peraltro, la grafia ΓΑΕΙΟΣ non deve ascriversi a iotacismo: essa sta a denotare che il nome va considerato un trisillabo, così come tutti gli altri termini della lista. Si noti di contro ΓΑΙΟΣ fra i b i s i l l a b i dell'*ostrakon* bodleiano testé citato.

### 3. Γερμανός Clarysse–Wouters, 220: γερμανος O'Callaghan<sup>1</sup>: γερμάνος O'Callaghan<sup>2</sup>.

O'Callaghan<sup>1</sup>, 105 = O'Callaghan<sup>2</sup>, 181 ha ravvisato in ΓΕΡΜΑΝΟΣ un prestito dal latino *germanus* (agg.); cfr. in proposito S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991<sup>2</sup>, 38, s. v. γερμάνος; *Diccionario Griego-Español*, 803, s. v. γερμανός. Tuttavia, nella presente come nell'unica altra attestazione segnalata nei lavori testé citati (BGU 814, 11; III d. C.), Clarysse–Wouters intendono più persuasivamente Γερμανός come antropónimo (nome assai diffuso: cfr. Preisigke, *Namenbuch*, 80; Foraboschi, *Onomasticon alterum papyrologicum*, 86s.; Osborne–Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names* II, 92); a questa interpretazione si associa anche Legras, 167 e n. 10. Clarysse–Wouters si richiamano a PchesterBeatty s. n. = SB XII, 10769, 47: Γερμαν[ός]: l'occorrenza cade in una serie di liste che privilegiano di gran lunga i nomi propri, con la tendenza a raggrupparli in sequenze

<sup>17</sup> Avverto che la numerazione delle linee in col. III risulta ridotta di un'unità rispetto a O'Callaghan. Il riscontro sulle fotografie mi pare indicare che basti conteggiare un unico rigo perduto – anziché due (O'Callaghan) – in testa alla colonna per portarne la porzione riconfigurabile a livello con I, 1 e II, 1.

ininterrotte, e appunto in una di queste sequenze (ll. 45–61)<sup>18</sup> figura il nome in questione. Da notare inoltre che i soli altri prestiti latini nel quaderno Chester Beatty sono ambedue nomi propri (ll. 46: Γέμελλος [subito prima!]; 142: Ποῦφίνος). Un unico dubbio residuo potrebbe sorgere dalla frequenza con cui *germanus* ricorre nei lessici bilingui (cfr. l'indice di *CGL* VI, p. 490): ma tutte le attestazioni in questo campo lo presentano come termine latino, mai greco.

4. γειγενης P.

5. γορυτος P.

7. Dopo questo rigo le riproduzioni fotografiche suggeriscono con forza la presenza di una *paragraphos* non segnalata da O'Callaghan.

### III.

2. Ἰάσ[ων] Clarysse–Wouters, 221: Ἰάσ[ις]? O'Callaghan.

La proposta di Clarysse–Wouters è suffragata dal ricorrere di Ἰάσων – in questa medesima forma in *alpha* – in almeno altre tre liste scolastiche di trisillabi: PGuéraud–Jouguet, 90; PChester Beatty s. n. = *SB* XII, 10769, 83; PBour 1, 85. Nel quaderno Chester Beatty, per di più, Ἰάσ[ων] figura subito dopo Ἰασο[ς] (l. 82), che nel nostro frammento si legge due righe più sotto.

3. ἰέραξ o Ἰέραξ egualmente possibili.

4. Qui e in PChesterBeatty s. n. = *SB* XII, 10769, 82 (v. *ad* III, 2), Clarysse–Wouters sembrano ravvisare in Ἰασος uno dei vari personaggi eroici con questo nome. Questa permane l'ipotesi più plausibile, ma a rigore potrebbe trattarsi anche dell'omonima città caria. I nomi di città erano un'altra categoria presente nelle liste scolastiche, e su di essi s'incentrava ad es. una lista tematica come PHarris 49 (*Debut*<sup>2</sup> n° 96; III–IV d. C.)<sup>19</sup>.

6. ἰερ[εύς]? O'Callaghan, ma altre letture sono possibili: *e. g.* Ἰέρ[ων], il famoso tiranno siciliano?

<sup>18</sup> L'unico lemma incerto in questa serie è δ.υ. [ (l. 55); Clarysse–Wouters non formulano ipotesi, ma credo che Δρυάδ[ες] sia una proposta ragionevole: la lista include numerosissime Nereidi (ll. 39; 57–59; 184 . . .) e Oceanidi (ll. 52; 60s.; 91; 93–95 . . .), e inoltre ad es. le Σιρῆνες (l. 145). Cfr. in proposito Clarysse–Wouters, 229; *Debut*<sup>1</sup>, 266.

<sup>19</sup> *Debut*<sup>2</sup>, 257 (n° 97) include nella stessa rubrica anche TLouvre inv. MND 552 *g recto*; a *recto* = *SB* XIV, 11416; 11418 (V–VI d. C.). Non si tratta però di semplici “listes de noms de peuples et de villes”, ma di frammenti di un quaderno di tachigrafia: lo rilevò D. Hagedorn (Weitere Fragmente des Kurzschriftkommentars, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 42 (1981), 127–130), e il quaderno è stato poi ricostruito da P. Caudehier (Quelques tablettes, quelques cahiers, et des palettes, in M. Capasso *et al.* [edd.], *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, 1, Firenze 1990 [*Pap. Flor.* XIX], 123–129 [123–135]; v. anche Brashear–Hoogendijk, 38; 47 n. 59; Legras, 171 e *passim*). Il quaderno del Louvre afferisce dunque ad un ambito dell'insegnamento più avanzato e specialistico rispetto a quello – elementare – cui pertengono le liste di nomi qui in discussione.